

Secondo, che prese Costantinopoli, mentre che fece ridurre in Moschea il Tempio di Santa Sofia; ne furono però cavati il corsaletto, la celata, li speroni e la spada dell'istesso Doge Dandolo per l'antichità e per ogni altro rispetto molto riguardevoli; quell'armi poi da Gentil Bellino, fratello di Giovanni, eccellente Pittore di quel tempo, che era stato alquanti anni presso a Maomet, nel ritorno che fece alla Patria furono portate a Venetia a' Dandoli di San Luca, che erano della stirpe di Enrico». Quest'affermazione, basata probabilmente su una tradizione orale, è certo molto importante sebbene non risulti confermata da altri autori o documenti. D'altro canto sta il fatto che nel lato destro del gineceo di S. Sofia si trova tuttora, solidamente murata nel pavimento, una lapide con l'epigrafe « Henricus Dandolo ». Sotto di essa vi è la gloriosa salma del Doge? Molto si è discusso sulla posizione del sepolcro nel gineceo; sulla dizione dell'epigrafe, data la sconcordanza tra la forma del nome Henricus e quella del cognome Dandolo; sulla grafia, che non sarebbe molto antica; sulla forma della lapide, che sembra sia stata tagliata; sulla forma che avrebbe avuto il sepolcro, dato che ai lati della lapide vi sono quattro fori, con tracce di piombo. Circa questi ultimi segni, qualcuno ritenne, ricollegandosi così al racconto del Ramusio, che essi « seem to suggest that a railing inclosed the space within which a sarcophagus used to stand supported by pillars » (LETHABY e SWAINSON, *The Church of S. Sophia*, Londra, 1894, p. 297). Il problema della tomba del Dandolo ha sempre suscitato vivo interesse, specialmente a Venezia. Nel 1880, a richiesta del direttore dell'Archivio di Venezia, il R. Ministero degli Affari Esteri attinse informazioni in proposito a Costantinopoli pel tramite del ministro conte Corti. Tra le persone da questi interpellate vi fu il noto studioso greco Paspatis, il quale riteneva probabile che il Dandolo fosse stato seppellito sotto l'altare, secondo le tradizioni dei bizantini che erano seguite dai crociati. Ivi perciò doveva cercarsi, a suo avviso, la tomba del Doge e non nel gineceo, dato che l'iscrizione colà conservata sarebbe stata falsa ed incisa solo circa quindici anni prima; che non vi era l'abitudine di seppellire nei ginecei delle chiese o dei conventi e che il posto ove trovassi l'iscrizione avrebbe lo spessore di appena mezzo metro (« Archivio Veneto », T. XIX, parte I, Venezia, 1880, p. 357 segg.). Contrariamente all'opinione del Paspatis, l'Antoniadès propende invece a ritenere antica l'iscrizione (E. M. ANTONIADÈS, *Agia Sofia*, II, Atene, 1908): questo A. riproduce anche l'iscrizione, come pure un disegno dell'insieme della tomba eseguito dal cappellano inglese Curtis. Altre indagini furono compiute dall'ambasciatore d'Italia Ressmann nel 1892, a mezzo del Dr. Mordtmann, ma senza alcun nuovo risultato (« Nuovo Archivio Veneto », T. III, parte I, Venezia, 1892, p. 213). Era però convinzione del Mordtmann, secondo ci ha detto la figlia di questi, che la salma del Doge si trovasse in S. Sofia. Il Municipio di Venezia si interessò pure ai resti del Dandolo nel 1921, all'epoca dell'armistizio, e qualche indagine venne iniziata anche allora per cura dell'ambasciata d'Italia in Costantinopoli, ma anche questa volta senza risultato. Il problema non sarà risolto che quando potrà sollevarsi la lapide del gineceo ed anche, se si volesse seguire l'ipotesi del Paspatis, esaminarsi il posto, ora coperto da tavole e tappeti, ove si trovava l'altare di S. Sofia.

A titolo di cronaca ricordiamo infine che il Musatti afferma che la tomba del Dandolo fu trasportata in un giardino ad Yedikulè, affittato ad un caffettiere (E. MUSATTI, *Venezia e le sue conquiste nel Medio-Evo*, Verona e Padova, 1881, p. 196, n. 2). Anche durante il nostro soggiorno a Costantinopoli, pochi anni or sono, qualcuno affermava che la salma del Dandolo sarebbe stata asportata dai turchi, in epoca imprecisata, da S. Sofia e trasferita presso Yedikulè: essa si sarebbe trovata fuori della cerchia delle mura, vicino ad un caffè ed all'ombra di un grande albero, accanto al passaggio dell'attuale ferrovia. Si aggiungeva perfino che il sarcofago, di stile bizantino, era venerato da tempo immemorabile dal popolino locale come quello di un antico santo greco. Le ricerche fatte eseguire constatarono la presenza nella suddetta località di una piccola costruzione contenente due tombe di santoni, in muratura, rialzate ed intonacate di sabbia e calce, ma non risultò alcun elemento che potesse fornire una base in appoggio alla tradizione sopra riferita. Tale credenza si ricollega probabilmente alla leggenda greca che l'ultimo imperatore di Bisanzio, Costantino Paleologo, sia seppellito presso la Porta d'Oro (cfr. F. W. HASLUCK, *The tomb of Constantine Palaiologos and the Golden Gate*, in « Journal of Hellenic Studies », vol. XLIII, 1923, p. 162 seg.).

Durante il soggiorno a Costantinopoli, il doge Dandolo aveva abitato in uno dei palazzi più belli della capitale: gli elettori dell'imperatore latino si riunirono infatti, come ricorda il Ville-Hardouin, « à un riche palais, où li dux de Venise ere à ostel, un des plus bials del monde », ma è incerto di quale palazzo si tratti (cfr. VILLE-HARDOUIN, *op. cit.*, p. 152; E. GERLAND, *Geschichte des lateinischen Kaiserreiches von Konst.*, parte I, Homburg v. d. Höhe, 1905, p. 5, n. 7).